San Carlo Borromeo e il Cantone Ticino

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Freidenker [1956-2007]**

Band (Jahr): **89 (2004)**

Heft 6

PDF erstellt am: **25.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1041882

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

San Carlo Borromeo e il Cantone Ticino

"... Contro le streghe o maliarde allucinante era il suo accanimento (o encomabile, secondo i punti di vista). Le inceneriva singolarmente o a gruppi (fino a nove per volta arse vive in sua presenza); e mentre lui attizzava il fuoco da una parte, i suoi incaricati facevano del loro meglio per imitarlo in altri luoghi. In effetti era stato graziato dal buon Dio di tutti i doni, che i preti enunciano in lunghi elenchi, ma non di quello dell'ubiquità: un'imperdonabile svista della provvidenza per la quale egli dovette sobbarcarsi, in ordine successivo, oltre mille visite pastorali.

Le povere donnette venivano sacrificate all'ansia sacro-santa di ripulire il mondo, con credenze superstiziose sistematicamente alimentate dall'alto con un flusso di predicazioni e di scritti minacciosi, in cui si cercava di addormentare il buon senso pubblico, non del tutto sopito, con astruserie come questa: Le streghe esistono, e prova della toro esistenza è il fatto che ogni giorno ne vengono condannate e uccise. Ma sarebbe far torto all'intelligenza del Borromeo supporre che lui stesso credesse davvero alle fanfaluche che voleva inculcare negli altri.

Famosa è la sua grande spedizione punitiva in Svizzera per migliorare la regione poi denominata Cantone Ticino, il territorio delle Tre leghe grigie e, di ritorno, la Valtellina, del 1583. Oltre a far fuori il maggior numero possibile d'in-demoniate, il santo progettava d'abbrancare e distruggere coloro che con esse più odiava: i profughi dall'Italia, che definiva sentina di vizj, eretici, apostati, facinorosi e perduti... che temendo essere sterminati daranno in furore... i quali, conoscendolo bene, non potevano che dipingerlo, in quei paesi dove vigeva la tolleranza, se non come egli era.

Presa la via più corta, a nord-est del Verbano, si piantò in posizione elevata e fortificata nella Vai Mesolcina dedicandosi a processare un gran numero di donne, infierendo su quelle sposate, a suo dire veri mostri d'inferno. Quando però alcuni nobili, sostenuti dai fuorusciti d'ogni parte d'Italia, cominciarono a levare formali proteste, il nostro scappò zelantemente al galoppo, seguito dal celebre predicatore Panigarola, dal gesuita Gagliardo, da molti ecclesiastici di virtù e saper grandi e dal solito enorme stuolo di famigli, birri, carnefici e manigoldi (nome dato allora agli aguzzini).

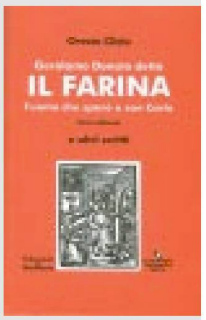
Ripreso fiato al bivio della Vai Calanca e imboccata questa nuova strada, ricomincia a purgare la peccaminosa umanità e cammin facendo conobbe (sic) cinquanta famiglie cadute in eresia e ventidue maliarde, finche arrivò a Disentls, al di là dello spartiacque, e da qui puntò il dito su Coira, la capitale dei Grigioni di religione mista che però apparteneva, per trattato internazionale, alla sua giurisdizione episcopale. Ma non aveva ancor mosso il primo passo, quando gli giunse dalla Vai Bregaglia, da cui lo separavano oltre cento miglia e intere catene di montagne, la lettera di un emissario (o missionario, secondo l'eufemistico Cantù), il Grattarola, con la notizia che, processato in un'osteria dai valligiani insorti, gli era stata imposta una multa, che poi i giudici gli avevano condonato contentandosi di farsi pagare la cena.

A tal imprevisto lo Zelante per antonomasia con fervida sollecitudine rivalicò le Alpi, e non finì la sua corsa che quando fu ridisceso nella familiare piana di Magadino, bagnata dalle acque del Verbano, dove godeva ogni garanzia di sicurezza e non si sentiva più attanagliato dalla paura. Eppure il pericolo corso non poteva essere più piccolo: quei buoni montanari non avrebbero mai osato torcergli un capello, non tanto per reverenza verso una conclamata santità che recisamente gli negavano, quanto perché sapevano che lui, tutto ligio alla Spagna, poteva contare sull'esercito del governatore di Milano e colpirli con sempre più terribili rappresaglie; come puntualmente si verificò poi in Valtellina con la strage festeggiata dai papisti col nome di Sacro macello, dovuta all'ispirazione del suo degno cugino, il cardinal Federigo d'infausta e manzoniana memoria.

Nella turrita Bellinzona, dove ormai respirava un'aura casalinga, ben protetto da una forte cerchia di mura, Carlo Borromeo non si sprecò in vanità lontane dalla sua vocazione di giustiziere, alla quale diede sfogo infliggendo le solite punizioni a una città da lui trovata (come del resto quasi tutti i luoghi onorati dalle sue visite) folta d'ignoranze delle cose di Dio, matrimoni incestuosi, ecc. ecc."

Carlo Borromeo (1539-1584)

Tratto dal libro di **Oreste Clizio Gerolamo Donato detto IL FARINA, l'uomo che sparò a san Carlo e altri scritti.**
pp. 112, 12 ill. fuori testo, fr. 12.-
Edizioni
La Baronata
Cas. postale 22
6906 Lugano 6
In coedizione con
La Cooperativa
Tipolitografica Editrice di Carrara.



La ricerca sull'uomo che attentò alla vita del cardinale Borromeo fornisce lo spunto per analizzare la figura di questo santo e dell'ambiente lombardo e ticinese. Ne risulta un quadro che dietro il paravento della santità rivela la continua ricerca del dominio da parte della Chiesa sia sulle persone sia sulle cose. E per raggiungere questo obiettivo, oltre a costruire a posteriori falsi ideologici e storici, si serve di personaggi che sono tutto in negativo: maniaci e misogini, ma forse per questo tanto funzionali al Potere perché disposti ad ogni prevaricazione in nome di qualche grande concetto: Dio, la salvezza della anime, le ricompense in una vita futura ed altre fandonie.